
Oltre la cattività

By Anonimo

Published: 07/05/2009 - 15:48

autore: Fulvio Vassallo Paleologoimage1:



Il ministro Maroni è riuscito a deportare in Libia, da dove erano partiti, i migranti soccorsi ieri nel Canale di Sicilia. Anche se tra loro c'erano 40 donne e un numero imprecisato di minori, già vittime di abusi in quel paese. E' il prezzo della «sicurezza».

Si è quindi riusciti a «forzare» il protocollo di intesa tra Italia e Libia del dicembre 2007, con Prodi al governo, poi ripreso dagli accordi sottoscritti a Tripoli nell'agosto del 2008 da Gheddafi e Berlusconi e ratificati dal Parlamento a febbraio scorso con il voto favorevole del Pd.

Siamo arrivati ai respingimenti «sommari» in mare, vietati dall'art. 33 della Convenzione di Ginevra e dall'art.3 della Convenzione europea dei diritti umani. E' irrilevante per il governo che ad attraversare la Libia siano soprattutto potenziali rifugiati.

Maroni sbaglia quando dice che questa operazione non ha precedenti.

Nel 2005 l'Italia era stata condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo proprio perché aveva effettuato respingimenti collettivi, con voli militari e charter da Lampedusa a Tripoli e Misurata, dei migranti sbarcati a Lampedusa dall'ottobre del 2004.

Nei mesi successivi l'Italia aveva finanziato voli di deportazione dalla Libia verso i paesi di origine.

Con questa nuova operazione di «rimpatrio», ci sono tutti gli estremi per una nuova denuncia alla Commissione europea. Occorre fare presto. Perché le partenze continuano e continueranno, come è confermato anche oggi dallo sbarco sulle coste siciliane di un elevato numero di migranti, fuggiti prima dell'arrivo della polizia. Proprio mentre le motovedette della Guardia costiera della Finanza riconsegnavano alla polizia libica i 224 naufraghi «recuperati».